



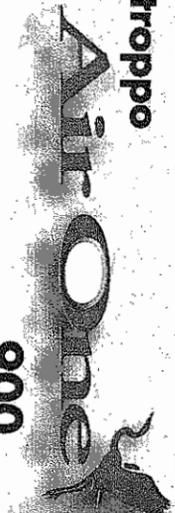
ECCEDENZE D'ORGANICO

CAI
90 dirigenti
 (assorbiti da Alitalia)

AIRONE
15 dirigenti

Il piano industriale della nuova società prevede **55 DIRIGENTI**

Ce ne sono **50** di troppo



900

- 2.500 contratti a tempo indeterminato
- 600 piloti • 1.100 assistenti di volo
- 3.400 impiegati

P&G/L

Saranno **tutti** confermati

i lavoratori interinali i cui contratti non saranno rinnovati

Dopo la fusione con AirOne

La nuova Alitalia prende il volo cinquanta manager restano a terra

Toto e Sabelli trattano sugli esuberi: favoriti i quadri della Magliana

■ MICHELA RAVALICO

■ Airone è atterrata in Alitalia. Ora parte l'integrazione. Ma va detto, non sarà un percorso facile. Soprattutto ai piani alti. Fittoriale trattative tra Cai e la compagnia guidata da Carlo Toto sono state condotte con il massimo della riservatezza. E vi hanno partecipato solo i soci: Durrque Carlo Toto e il figlio, Riccardo, per Airone; Roberto Colaninno, in qualità di presidente Cai e capofila degli azionisti, e naturalmente l'amministratore delegato Rocco Sabelli per la nuova Alitalia.

Né Colaninno né Sabelli, però, hanno mai incontrato ufficialmente (ma neppure ufficialmente) il manager della compagnia dell'airone. Eppure da ieri, Cai e Airone, sono una sola cosa. E suona strano che un amministratore delegato, soprattutto uno del calibro di Sabelli, non voglia conoscere gli uomini della squadra con cui andrà a lavorare. Come se un allenatore arrivasse debutto in campionato senza aver mai visto i propri giocatori.

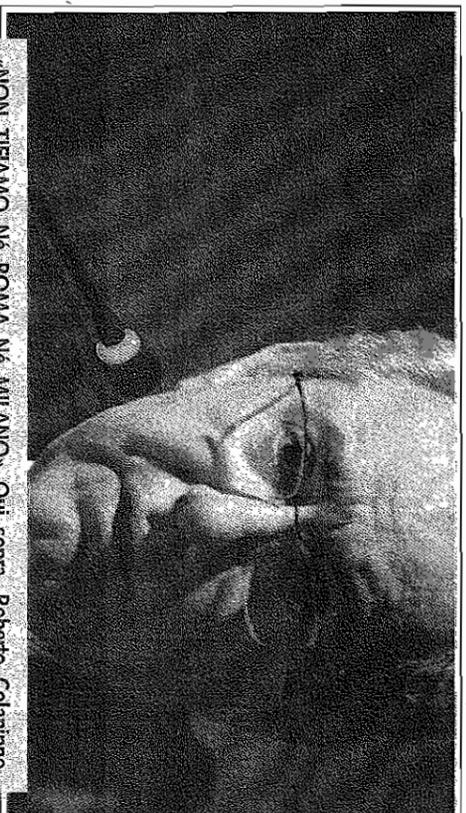
La parola d'ordine in Airone, del resto, era chiara: vietato parlare con i futuri colleghi di Alitalia finché la partita non sarà chiusa. Anche se la cortina di ferro, a guardare più a fondo, era piena di buchi. È il caso di un ex manager Airone, passato in Alitalia un anno fa, che però nella vecchia società ha lasciato sua moglie. O ancora di un ex dirigente Alitalia della divisione networking, dimesso ad agosto di quest'anno e riassunto da Airone, che ora si ritroverà nella vecchia casa.

Ma al di là di questi casi eccezionali, la sfida che attende Sabelli ora, oltre alla scelta del partner straniero e alla decisione salomonica tra Malpensa e Fiumicino, è di tutt'altro tenore. Si tratta di integrare i 2500 dipendenti Airone con la forza lavoro Alitalia, che dopo la grande epurazione, dovrebbe attestarsi sui 10100 dipendenti.

Toto in questo è stato bravo. È riuscito a portare a casa il massimo in termini di continuità dei posti di lavoro. Toti i 9000 interinali, che saranno tutt'asciati a casa, è riuscito a garantire l'assunzione per tutti gli altri dipendenti Airone con contratto a tempo indeterminato. Si tratta di 2500 persone tra cui circa 600 piloti, 1100 assistenti di volo, 400 impiegati tra personale di terra, facchini e impiegati d'ufficio.

Airone ha un vantaggio rispetto ad Alitalia: ha una struttura molto più snella e flessibile. Basti dire che porta in dote solo 15 dirigenti (sono 19, attualmente, ma 4-5 sono dimissionari) mentre Cai ne ha ben 85 (erano 130 ma 45 sono stati licenziati dal commissario straordinario Augusto Fantozzi in data 4 dicembre). È in una divisione strategica come quella acquisita (dove si compra dal carburante alle patatine), in Airone se la cavano con una persona; mentre Cai ha 9 dirigenti più tutti i funzionari delegati. La stessa proliferazione di poltrone, naturalmente, vale anche per il commerciale: lì, la comunicazione.

Difficilmente la leggerezza organizzativa di Airone si rivelerà virtuosamente su Alitalia. Sabelli, che in questo momento sta lavorando in piena solitudine e con l'aiuto dei soli consulenti, ha già rinnovato gli incarichi a tutta la vecchia dirigenza Alitalia. Quella stessa dirigenza che non aveva certo fatto il bene della compagnia di bandiera. Va detto che il piano industriale messo a punto con Banca Intesa prevede solo 55 dirigenti per la nuova Cai. Quindi una razionalizzazione andrà fatta per forza. Resta solo da capire se a pagare il dazio saranno gli uomini Airone o gli altri.



«NON TIRIAMO NÉ ROMA NÉ MILANO». Qui sopra, Roberto Colaninno.

La compagnia ceduta a Cai Si riparte senza stranieri

■ BENEDETTA VIETTA
 MILANO

■ Da ieri è ufficiale: la Cai ha nuova proprietà di Alitalia. A suggellare questo storico passaggio di proprietà è stato il comitato missario straordinario di Alitalia, Augusto Fantozzi, che ha firmato con Cai l'accordo che prevede appunto la cessione di beni e contratti relativi all'attività di volo per 1,52 miliardi di euro. Risolta questa formalità, ora i vertici Cai possono concentrarsi sulle due fronti che restano aperti e che, si può dire, siano concatenati tra loro. Da un lato decidere quale tra gli scali di Malpensa e Fiumicino debba diventare l'hub internazionale del Belpaese e, dall'altro scegliere - tra Air France e Lufthansa - il partner straniero della nuova Alitalia. «Entro fine anno - ha sottolineato Colaninno - se i soci considerano affermativamente, sceglieremo il partner straniero, perché mi piacerebbe che questa avventura (il vettore decollerà il prossimo 12 gennaio, ndr) iniziasse col partner industriale. Cercheremo di concludere entro inizio gennaio». Un'operazione per cui Colaninno ha comunque ribadito «non c'è preoccupazione o paura di essere comprati o annullati. È un'opportunità che metteremo in casa e che, in futuro, può dare vantaggi che oggi neanche immaginiamo».

Si tratterà di partner finanziario di minoranza - possibile il 20-25% del capitale - ma che non è

«alleato per noi necessario perché non sappiamo fare il nostro mestiere - ha aggiunto il presidente Cai - e che, per questo, chiamiamo qualcuno più bravo di noi. Infatti, noi non siamo secondi a nessuno e crediamo di avere le competenze industriali e solide basi finanziarie perché Alitalia e l'Italia siano all'altezza degli altri Paesi europei». In realtà a spingere a che l'accordo col partner straniero non si raggiunga nell'immediato pare sia Palazzo Chigi. Il premier Berlusconi, peraltro pubblicamente edagiato dallo stesso Colaninno - «per arrivare all'accordo sono stati fondamentali due soggetti: il premier e Banca Intesa, che hanno offerto l'opportunità di investire su Alitalia importante infrastruttura per il Paese» - punterebbe a che Cai restasse *stand alone* per alcuni mesi.

Ossia il tempo necessario per far sì che la nuova compagnia "rietta fiero in cascina" incassando i primi soldi e riesca a dar vita a una solida squadra in grado di essere efficiente e preparata anche sulle rotte internazionali. Insomma, qualche mese per poi sedersi al tavolo delle trattative col partner straniero in una situazione di equilibrio, evitando così di venir "cannibalizzati" dal socio straniero. Da ieri, infine, sono partite le prime lettere di assunzione della nuova compagnia aerea: un processo che riguarderà quasi 9mila persone e che sarà completato entro il prossimo 19 dicembre.

Intervento

Quanto opportunismo nella sinistra che si scopre garantista

■ MATTEO MON

■ Cara sinistra, non ci sei, ma ci fai. Progressi sono in Italia fa purtroppo rima con opportunismo, al punto da costituirmi a nutrire nostalgia della Cosa occhettiana, sebbene ritenessi che con Achille i comunisti avessero già toccato il loro minimo storico in termini di gradevolezza politica. L'evoluzione del fu Pci han fatti portare così, oltre allo sbandamento della cascaca rossa, anche una scia di trasformismo sfocato nell'attuale chitico opportunismo dei compagni di Veltroni.

La sinistra italiana sia al governo che all'opposizione ha rinunciato per anni al dialogo parlamentare per lanciarsi in una penosa quanto demagogica rincorsa del consenso popolare, ma oggi i nodi vengono al pettine uno dietro l'altro. Una politica di conto respito, costante lino ad una fantascia demagogica: niente guerre, lavoro sicuro, salario sociale garantito, frontiere aperte, compatto e salute per tutti, pensioni dieci anni prima di tutti gli altri partners europei e decine di altre farrisriche balles. Come i compagni intendessero mantenere una simile valigia di illusioni è presto detto: lotta all'evasione delle solite fuffanti partite Iva. Un po' poco e sbrigliativo, è vero, ma questo è il sumo di quindici anni di illusioneismo post Berlinguer, senza voler considerare gli aspetti più golardici del progressismo nazionale, da Bernottissimo ai trans vittoriosi all'Isola dei Famosi.

ICAVALLERIDEL MORALISMO

La sinistra, dopo aver tacciato di razzismo qualsiasi vaggio federalista del Nord, oggi, causata pesante scoppia elettorale rimediata nella parte produttiva del Paese, dichiara di voler favorire la fondazione di un partito del Nord. Dopo aver innalzato le gabelle per una più equa redistribuzione del reddito, l'ultimo Visco ha mutato registro per ammiccare addirittura con Confindustria. Dopo aver dato per anni dello squadrista a chiunque richiedesse un minimo di politica della sicurezza. Prodi ha messo in piedi in fretta e furia un decreto legge quando a Roma le signore perbene venivano stuprate da bande di romeni. Così oggi in tema di giustizia i cavalieri del moralismo e dispensatori di patenti democratiche, dopo aver garantito in Parlamento per quasi un ventennio alla magistratura inquirente la più spregiudicata manolbera, sono disposti a disertare di riforma della giustizia perché colti con le mani nella marmellata. Loro, che per quindici anni hanno abbattuto in modo sistematico l'avversario politico per mano giudiziaria: chesia arrivato il loro turno?

Il braccio dei giudici sorretto dall'avallo politico post-comunista ha perpetrato le peggiori nefandezze della storia patria. Da italiano non potrei mai dimenticare un presidente del Consiglio morto nell'esilio tunisino, un altro che farfugliava con le bave alla bocca nelle aule giudiziarie innalzato dalla tracotante arroganza del massimo molisano e un altro ancora costretto a presiedere una riunione di capi di Stato Internazionali, mentre l'ottimo Corriereone gli recapitava all'alba un avviso di sfarato con mittente procura di Milano. E ora quei signori che amoreggiavano con una simile magistratura sono finalmente disposti a rivedere l'organizzazione degli uffici giudiziari, perché in molti luoghi dove la sinistra ha messo le mani sul governo locale, stanno scattando le manette.

INTERESSE DI BOTTEGA (OSCURA)

Se non fosse perché ci sta troppo a cuore la nostra malandata Italia, dovremmo rispondere a Veltroni & C. come loro stessi ci avevano abituato. La magistratura ha sempre ragione perché è indipendente, imparziale e autonoma. I processi facciano il loro in corso: stavolta l'abuso di custodia cautelare potrebbe toccare ai discendenti del perennemente innocente Primo Greganti. Pretendiamo, però, lo Stato di diritto e, pur di approdare ad una riforma della giustizia condvrsa, tentiamo di dimenticare le indelebili vergene che i giudici rossi hanno rifilato al nostro Paese. Non è mai troppo tardi per approdare alla democrazia, compagni, e se adesso che la mano giudiziaria rischia di affondarvi vi siete improvvisamente scoperti garantisti, ne siamo comunque contenti: meglio tardi (e per interesse di bottega oscura) che mai.